

A cura di UNAR  
Ufficio Nazionale  
Antidiscriminazioni  
Razziali  
Largo Chigi, 19  
00187 Roma  
tel. 06 67792267  
fax 06 67792272  
www.unar.it  
e-mail:unar@unar.it

Hanno collaborato  
alla stesura:  
Massimiliano Monnanni  
Marco Buemi  
Agnese Canevari  
Laura Pellegrino  
Pietro Vulpiani





# 21 MARZO

Nel 1960 la strage di Sharpeville, in Sudafrica. Quella data è oggi la Giornata dell'Onu contro il razzismo





## 800 90 10 10: chiama l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali

Forte potenziamento in atto per l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (Unar), che si dota di un «contact center» informatizzando il sistema delle segnalazioni, struttura una rete diffusa di centri territoriali contro il razzismo in sinergia con enti locali e società civile e avvia una serie di azioni che lo qualificano sempre più come il vero ed unico punto di riferimento istituzionale in tema di razzismo.

A partire da gennaio, il call center – 800 90 10 10 – per la raccolta delle denunce funzionante dal 2005 è diventato parte, appunto, del nuovo «contact center» di questo ufficio del Dipartimento Pari opportunità della Presidenza del Consiglio, raddoppiando la dotazione economica (da 350 a 648 mila euro) e il personale (da 6 a 12 persone), proveniente dalle Acli, che si sono aggiudicate l'appalto. Il potenziamento permetterà di avviare nuovi servizi e di renderne effettivi altri finora forniti al di sotto delle necessità.

Tra questi ultimi, vi sarà una crescita del supporto legale alla vittime degli episodi di discriminazione, richiesti in particolare dai circa 300 enti legittimati ad agire in sede legale e dagli operatori degli enti pubblici, questi in numero sempre crescente a seguito degli accordi che l'Unar ha stipulato con le regioni Emilia Romagna, Liguria e Piemonte e con il Comune di Roma.

Accanto al supporto legale è stato anche istituito un «fondo di solidarietà» per l'anticipazione delle spese vive processuali a carico delle vittime di discriminazione o delle associazioni che agiscono a loro tutela.

La formazione degli operatori dei «nodi territoriali» dell'Unar, l'assistenza tecnica e l'informatizzazione di tutto ciò che finora è stato praticamente solo cartaceo sono gli altri servizi che verranno incrementati ed erogati anche in via informatica, attraverso il portale [www.unar.it](http://www.unar.it) del «contact center», all'interno del quale funzionerà un servizio intranet per gli operatori, un archivio di tutte le denunce raccolte e istruite, nonché la possibilità di effettuare e aggiornare le segnalazioni direttamente on line da parte di tutti i soggetti accreditati.

Tra i compiti più delicati del nuovo «contact center» dell'Unar c'è poi il monitoraggio quotidiano dei giornali e del web, grazie a un sistema di rassegna stampa attraverso cui saranno sia raccolti i casi di discriminazione razziale che vengono trattati dalle cronache ma non sono denunciati, sia rilevata la presenza nei resoconti giornalistici di stereotipi e rappresentazioni scorrette su base etnica o razziale.

In questo caso l'Unar farà subito partire una lettera con la segnalazione dell'articolo all'Ordine dei giornalisti competente per territorio, chiedendone l'intervento dove fossero riscontrate infrazioni.

I casi rilevati da questo monitoraggio, che è iniziato dai primi di gennaio, saranno valutati e quindi inseriti per la prima volta nella relazione ufficiale dell'Unar al Parlamento, andando a costituire una sorta di «black-list» di esempi da non seguire e negli anni un archivio a cui fare riferimento.

La creazione del «contact center», il rafforzamento dell'organico dell'ufficio, i servizi funzionanti da gennaio e il portale [www.unar.it](http://www.unar.it) che verrà presentato a marzo non sono però le sole novità dell'Unar.

C'è ad esempio il recente (il primo dal 2005) avviso pubblico per la promozione di azioni positive contro il razzismo, 900 mila euro per progetti di associazioni ed enti locali. Ed entra nel vivo proprio in queste settimane la prima indagine multiscopo dell'Istat – finanziata dal Dipartimento per le Pari opportunità con 475 mila euro – sulle «discriminazioni di genere, per orientamento sessuale e origine etnica»: 10 mila interviste entro l'anno, per vedere i risultati nel 2011.

Infine politiche specifiche per prevenire il diffondersi di fenomeni xenofobi tra le giovani generazioni. Sempre a marzo Unar lancia con lo slogan «Ne.ar to Unar» il primo network giovanile contro le discriminazioni, vera e propria rete operativa di giovani volontari attivi sui temi della non violenza e del razzismo. I circa 250 ragazzi già coinvolti fungeranno da «sensori» territoriali sul duplice fronte della prevenzione e del sostegno culturale e del contrasto e rimozione dei fenomeni xenofobi, in ciò rafforzando e integrando il lavoro già svolto da Unar sui territori con gli enti locali e le associazioni di settore.

[www.unar.it](http://www.unar.it)



PAG 4 Ore 13,15

PAG 6 La meta di Mandela



PAG 8 Azioni antirazziste

PAG 9 La più grande minoranza europea

PAG 11 Emilia, Lazio, Puglia e le altre



PAG 12 Cinema libri teatro



PAG 14 Associazioni

## UGUAGLIANZA IN AZIONE

MASSILIANO MONNANNI \*

L'21 MARZO DI CINQUANTA ANNI FA a Sharpeville si consumava un eccidio in nome dell'apartheid, la politica di separazione e intolleranza razziale voluta da una minoranza ai danni della stragrande maggioranza della popolazione del Sudafrica. Quella data è oggi universalmente riconosciuta e celebrata - grazie alla volontà delle Nazioni Unite - come Giornata internazionale contro il razzismo.

E in prossimità di questa data, ogni anno, e questo anno dal 15 al 21 marzo, si svolge in Italia e nel resto d'Europa la «Settimana d'azione contro il razzismo», giunta ormai alla sesta edizione.

Il 2010 vede il nostro Paese confrontarsi con le realtà e i problemi dell'immigrazione e, conseguentemente, dell'integrazione a livello culturale, sociale, economico e politico dei cittadini immigrati.

L'Unar, nato nel 2003 in attuazione di una direttiva comunitaria e di cui da luglio scorso mi onoro di essere il Direttore, si sta attrezzando per svolgere sempre più e sempre meglio la propria mission: assicurare in ogni sede e in ogni luogo del territorio nazionale l'esercizio paritario dei diritti di ciascuno a prescindere dal colore della propria pelle. Dall'accessibilità dei servizi di ascolto, segnalazione e intervento, alle azioni positive in sinergia con associazionismo e non profit, agli accordi con Regioni ed enti locali, fino a un rinnovato e positivo rapporto con organizzazioni sindacali e datoriali per incrementare l'azione antidiscriminatoria nei luoghi di lavoro: sono tutte iniziative e interventi concreti, adottati in pochi mesi e basati su un approccio non isolazionista o di presunta «autosufficienza», ma che punta invece a fare dell'Unar la «cabina di regia», lo snodo centrale e il luogo principale di confronto, analisi e intervento comune per prevenire e contrastare insieme, istituzioni e società civile, ogni forma di xenofobia o razzismo.

Un impegno costante e quotidiano che trova nella Settimana d'azione contro il razzismo un suo primo e significativo risultato: dal 15 al 21 marzo in tutta Italia, numerose iniziative promosse e finanziate dall'Unar vedranno alternarsi dibattiti e seminari, attività ludico aggregative e di piazza, momenti di riflessione nei luoghi di lavoro e di studio, nelle istituzioni, coinvolgendo Regioni ed enti locali, scuole ed atenei, forze sociali ed imprenditoriali, per concludersi con un evento sportivo di massa come la Maratona di Roma, all'insegna del motto «vinciamo ogni discriminazione» e la nascita della prima rete di volontariato giovanile contro il razzismo, significativamente chiamata «Ne.a.r. to Unar».

Un impegno rinnovato e più forte che trova emblematica esemplificazione nel nuovo logo e nel nuovo claim di Unar: uguaglianza in azione. Perché ognuno di noi sia eguale davanti alla legge «senza distinzione di sesso, di razza di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali...».

\* DIRETTORE DI UNAR

# ORE 13,15

Il 21 marzo del 1960 i poliziotti sudafricani uccisero 69 persone e ne ferirono 180, tra loro molte donne e bambini. Manifestavano contro la legge che imponeva ai neri un lasciapassare per entrare nelle città dei bianchi

# D

di G. S. Rossi

ETTA COSÌ, anche agli occhi di noi tolleranti cittadini delle sicure case europee, pare quasi un principio di buon senso: se non hai un lavoro, non servi. Quindi non entri. Era questo il principio che animava l'Urban areas act - detto comunemente «pass law», «legge del lasciapassare» - che stabiliva che fosse necessario un «permesso speciale» per accedere alle aree destinate ai bianchi. Se i negri ci andavano per lavorare, bene. Altrimenti, niente da fare. Era il Sudafrica dell'apartheid.

È grazie a strumenti legislativi come questo che il regime sudafricano ha potuto edificare la discriminazione razziale, trasportarla dall'età dello schiavismo, oltre il colonialismo fino alla fine del Novecento. Quando il centro delle città cominciò ad avere paura dell'assedio delle township popolate dalla massa insofferente dei lavoratori neri, la minoranza bianca decise di aggiornare i sistemi sperimentati all'epoca dello schiavismo. Questo tragico prollasso del razzismo di Stato si è basato su alcuni passaggi-chiave, frutto dello schiavismo e dell'eredità coloniale. Uno di questi si è svolto a Sharpeville, township per i neri nella provincia sudafricana del Gauteng, l'area più ricca del paese. «Gauteng», in lingua sesotho, significa «luogo d'oro».

**Era il 1960, quando venne emanata** la «legge del lasciapassare». Venne percepita dalla gente dei sobborghi come una restrizione della libertà di movimento, fece capire a molti che la sopportazione era giunta al limite. Il 21 marzo di quell'anno, nella città di Sharpeville, la folla cominciò a radunarsi di fronte al locale commissariato di polizia. Alle 10 un velivolo planò verso la gente per disperderla. C'erano 5 mila persone. La piazza si divise per qualche minuto, poi il varco tra le due ali si colmò e la folla apparve di nuovo unita. La mattinata corse via tranquilla. Continuavano ad arrivare persone. Alcune si sarebbero aspettate una comunicazione delle autorità circa quella brutta novità del lasciapassare. Altre avevano accolto l'invito del Pac, il Congresso Panafricano, alla disobbedienza civile: «Possiamo stare dove ci pare senza avere bisogno quel pezzo di carta», dicevano. I più avveduti sostenevano che per

far cessare la discriminazione razziale sarebbe bastato dimostrare la cosa più facile del mondo: le «razze» non esistono. Ma alcuni ribattevano che il razzismo prescinde dalla definizione «biologica» di razza. Il razzismo è un rapporto sociale, una costruzione permanente che si alimenta di giorno in giorno nella relazione tra forti e deboli e si insedia nella società. «Ecco perché bisogna porre un argine», concludevano. Altra gente ancora era arrivata per curiosità, perché dentro le township le voci correvano rapide e incontrollate e volevano vedere cosa sarebbe successo. In molti si ricordavano di come i bianchi avevano cercato di raccontargli la storia delle scuole differenziali: «Avete bisogno di scuole etniche per mantenere i vostri usi e costumi tradizionali»; avevano detto ai neri quando stabilirono che gli africani non potevano iscriversi alle scuole dei boeri. «È per mantenere integre le nostre identità», dicevano i bianchi.

Anche la polizia continuava ad arrivare, a Sharpeville, il 21 marzo di cinquant'anni fa. All'inizio della mattinata c'erano soltanto dodici agenti nell'edificio. Sei bianchi e sei neri. Col passare delle ore il numero degli uomini in divisa e armati crebbe fino ad arrivare a trecento. Cinque mezzi blindati presidiavano il palazzo. Un po' per ingannare il tempo, un po' per riprendere il filo delle memorie, alcuni africani cominciarono a raccontare come funzionava nel secolo precedente. Anche allora un africano doveva dimostrare di essere «autorizzato» per passare dalle campagne, i luoghi del lavoro e dello sfruttamento, alle città, i luoghi della vita dei ricchi possidenti e della borghesia coloniale.

**Alle 13, il sovrintendente in carica** della township decise di camminare tra la folla, si fermò anche a salutare qualcuno e fu in grado di chiacchierare con qualcun'altro dei manifestanti. Allo stesso modo, i soldati che conducevano i carri armati mandati a presidiare la stazione di polizia dissero che non avevano avuto problemi a parcheggiare i loro blindati di fronte all'edificio. Nessuna voce metallica da nessun megafono intimò alla gente di sgomberare l'area. Nessun poliziotto diede segni di impazienza. Niente fece presagire quello che sarebbe successo.

## SHARPEVILLE SHARPEVILLE SHARPEVILLE SHARPEVILLE SHARPEVILLE

Ecco come si svolsero i quindici minuti successivi. I poliziotti si schierarono lentamente attorno all'edificio con i fucili in spalla, fumando sigarette, parlottando tra di loro e guardandosi attorno come se stessero facendo un giro di ricognizione. Quel sapere implicito che segna anche i conflitti più aspri, l'alfabeto che si costruisce nello scontro di piazza e che costruisce le basi della comunicazione nello scontro sociale, aveva avuto modo di formarsi. I mesi e gli anni precedenti erano stati costellati di rivolte, scontri violenti e repressioni forsennate, picchetti selvaggi all'ingresso dei luoghi di lavoro in occasione degli scioperi e pestaggi delle forze dell'ordine. Insomma, se ci fosse stato motivo di avere paura, i manifestanti lo avrebbero compreso.

I leader del Congresso Panafricano avvertirono la folla, che cresceva di ora in ora: bisognava stare a distanza dal recinto della polizia. Quando il luogotenente colonnello Pienaar arrivò, si rese conto della tensione che rischiava di esplodere. Eppure, decise di non tentare di comunicare con la folla. Disse ai suoi uomini di «Mettere in canna cinque colpi». Dopo, avrebbe spiegato che pensava sarebbe bastato per spaventare la folla, che comunque non avrebbero dovuto sparare più di «cinque colpi». Tuttavia, ci tenne a spiegare Pienaar, «la mentalità dei nativi non gli consente di manifestare pacificamente». Nello stesso momento il colonnello Spengler, uno che avrebbe fatto carriera dopo Sharpeville e sarebbe diventato capo dei corpi speciali, stava arrestando due leader del Congresso Panafricano. Venne arrestato anche un terzo uomo. Li andarono a prelevare in mezzo alla gente, che rumoreggiava ma non reagiva. **Alle 13,15 di quel 21 marzo** del 1960, qualcuno sentì un poliziotto gridare «Fuoco!». Altri udirono uno sparo. Le versioni concordano nel raccontare che appena cominciarono a fischiare le pallottole, tutti cercarono di fuggire.

Da qui in poi la ricostruzione degli eventi è un susseguirsi tragico di numeri. Due poliziotti bianchi cominciarono a fare fuoco e almeno cinquanta altri uomini in divisa presero a sparare verso la folla. In meno di un minuto, i poliziotti spararono 705 volte. Morirono 69 persone, tra cui 8 donne e 10 bambini. Dei 180 feriti totali 31 donne e 19 bambini; 155 proiettili colpirono manifestanti già feriti per terra. Nelle settimane successive vennero arrestate 18 mila persone. Il 30 marzo di quell'anno, il governo dichiarò la legge marziale. La società civile internazionale cominciò a muoversi contro l'apartheid Sudafricana.

Due anni dopo, nell'ottobre del 1962, Nelson Mandela dichiarò in aula, nel bel mezzo del processo che lo avrebbe costretto in galera per quarant'anni: «La violenza del governo non può che alimentare la nostra resistenza».

Quattro anni dopo, l'assemblea generale delle Nazioni Unite proclamò il 21 marzo, anniversario del massacro di Sharpeville, Giornata internazionale per l'eliminazione della discriminazione razziale.



FOTO MARCO BUEMI

## Le foto di queste pagine

Le foto pubblicate nella copertina e nelle pagine 5, 6, 7, 12 e 15 raccontano il Sudafrica, segnato dalle contraddizioni del suo passato e del suo presente, e sono di Marco Buemi, autore di «Sudafrica in bianco e nero» (Infinito edizioni, 15 euro), libro che sarà disponibile nelle librerie a cominciare dalla prima settimana di aprile ([www.marcobuemi.com](http://www.marcobuemi.com)).



Il titolo del libro, spiega Marco Buemi, cerca di dimostrare le forti contraddizioni del passato e del presente del paese, molte delle quali legate alla questione razziale. Il passato segnato dall'apartheid infatti è ancora vivo e mostra un Sudafrica pieno di risorse e di disuguaglianze sociali: livelli di ricchezza del tutto simili a quelli dei paesi industrializzati convivono con situazioni di povertà, tipiche dei paesi del sud del mondo.

«Il Sudafrica è l'emblema del riscatto di popoli e culture ancestrali – scrive nel libro padre Giulio Albanese, missionario comboniano ed ex direttore dell'agenzia Misna – che hanno sperimentato, ahimé in tempi non lontani, ogni genere di angherie e malversazioni in nome dell'odio razzista. Ebbene, questo Paese potrebbe davvero essere un autentico “paradiso terrestre” – in effetti questo indicano le guide turistiche – se non fosse ancora ostaggio del suo passato coloniale».

«Sudafrica in bianco e nero» raccoglie anche gli interventi di Nicola Zingaretti e di Thenjiwe Mtintso, Ambasciatore del Sudafrica in Italia.



FOTO MARCO BUEMI

# LA META DI MANDELA

LO GUARDAVI», dice Mandela ricordando il primo incontro con Pienaar, «pensavi al luogo da cui proveniva e capivi di avere di fronte il tipico afrikaner». Ed era proprio così.

(...) Un metro e novantatré di altezza per centodieci chili di massa muscolare, e la stessa agilità scultorea del David di Michelangelo. Inoltre, considerando da dove veniva Pienaar, si intravedeva un ragazzo cresciuto a Vereeniging negli anni Settanta e Ottanta, ed emergeva, con chiarezza quasi cinematografica, una rappresentazione fedele del 90 per cento del *volk*: persone condizionate dal tempo e dal luogo in cui erano cresciute, schiette, semplici, operose, dure, religiose, segretamente sentimentali e appassionate di rugby; gente che guardava i moltissimi vicini neri con disprezzo, ignoranza e paura.

Ma se c'era una cosa che Mandela aveva imparato dai suoi rapporti con gli afrikaner, era l'obbligo di non fermarsi mai alle apparenze. «Non mi sembrò il tipico prodotto dell'apartheid», dice a proposito di Pienaar. «Lo trovai piuttosto affascinante e sentii che era un progressista. Inoltre, era una persona colta. Aveva una laurea in legge. Fu un piacere chiacchierare con lui».

Il 17 giugno 1994 Pienaar saliva i gradini di pietra del gigantesco Union Buildings per andare a incontrare Mandela. All'epoca aveva ventisette anni, ma improv-

visamente si sentì molto più giovane e inesperto di quello che era, poiché ai giornalisti che lo aspettavano all'entrata confessò di non essere mai stato così nervoso in vita sua. L'idea di incontrare il presidente lo intimidiva più di qualsiasi partita di rugby.

**In abito scuro e cravatta**, Pienaar entrò attraverso una piccola porta nell'ala ovest dell'edificio, chinò il capo per superare un metal detector e si presentò ai due poliziotti che lo aspettavano dietro una scrivania protetta da uno spesso vetro antiproiettile. Entrambi afrikaner, gli agenti cominciarono subito a parlargli di rugby. Poi uno dei due accompagnò Pienaar attraverso un cortile interno e lungo un corridoio con scene ad acquerello del *great trek* appese alle pareti: carri trainati da buoi e uomini a cavallo sullo sfondo marrone-giallastro del *veldt*, la vasta prateria sudafricana. Il poliziotto lo lasciò in una piccola sala d'attesa, dove c'erano soltanto un tavolo e alcune sedie di pelle, e poco dopo arrivò l'assistente personale di Mandela, una possente signora nera di nome Mary Mxadana, che invitò Pienaar ad accomodarsi e ad attendere. (...) «Ero incredibilmente teso in quei minuti prima di incontrarlo», ricorda. «Mi sentivo davvero in soggezione. Continuavo a pensare: Che cosa gli dico?».

Presto Mxadana riapparve, gli domandò se gradiva un

di John Carling

I pregiudizi  
si possono battere  
in molti modi.  
Anche inseguendo  
una palla ovale





IL FONDO SOCIALE EUROPEO E QUEL CHE L'UNAR FA NELLE REGIONI E NELLA SOCIETÀ CIVILE, IN PARTICOLARE TRA I GIOVANI

## Azioni antirazziste: istruzioni per l'uso



FOTO STEFANO MONTESI

**L**A PROGRAMMAZIONE comunitaria 2007-2013 del Fondo Sociale Europeo (Fse) ha ampliato il concetto di pari opportunità a tutti gli ambiti di discriminazione previsti dall'articolo 13 del Trattato di Amsterdam. Si tratta di un approccio nuovo e trasversale che ha l'obiettivo di promuovere una società realmente inclusiva attraverso la prevenzione e la rimozione delle cause di discriminazione e di rendere effettiva la parità di trattamento.

Nell'ambito del programma operativo nazionale «Governance e Azioni di Sistema» per le Regioni «Convergenza» (Campania, Calabria, Puglia, Sicilia), l'Asse D, specificamente dedicato all'ambito «Pari opportunità e non discriminazione», rappresenta il contesto per l'attuazione degli interventi sulle tematiche antidiscriminatorie in

un'ottica di mainstreaming.

L'Unar, ottimizzando il suo know-how maturato nel settore delle discriminazioni etnico-razziali e trasponendolo negli altri ambiti di discriminazione, gestisce e attua tutte le azioni relative all'obiettivo specifico 4.2 «Superare gli stereotipi riferiti alle forme di discriminazione basate sulla razza o origine etnica, religione o convinzioni personali, disabilità, età, orientamento sessuale» nelle Regioni obiettivo Convergenza. Tra i vari interventi, si prevede la creazione di banche dati su tutte le discriminazioni in raccordo con osservatori regionali e provinciali con l'obiettivo di mettere in rete associazioni, centri, ong esistenti nei territori; la costruzione di reti di partenariato pubblico/privati, a carattere economico e sociale; il monitoraggio e la valutazione delle politiche in chiave antidiscriminatoria; la diffu-

*Oh, come sono permeabili le frontiere umane!*

*Quante nuvole vi scorrono sopra impunemente,  
quanta sabbia del deserto passa da un paese all'altro,  
quanti ciottoli di montagna rotolano su terre altrui  
con provocanti saltelli!*

*Devo menzionare qui a uno a uno gli uccelli che trasvolano,  
o che si posano sulla sbarra abbassata?*

*Foss'anche un passero - la sua coda è già all'estero,  
benché il becco sia ancora in patria. E per giunta, quanto si agita!*

[...]

*Solo ciò che è umano può essere davvero straniero.  
Il resto è bosco misto, lavoro di talpa e vento.*

WISLAWA SZYMBORSKA

## GETTILEGGI&amp;PROGETTILEGGI&amp;PROGETTILEGGI

sione di buone prassi nazionali ed europee sulle discriminazioni.

Fondamentali sono gli interventi di sensibilizzazione per il contrasto dei fenomeni di discriminazione, che, soprattutto per le regioni del Mezzogiorno, si innestano in un sistema produttivo, economico e sociale ancora diffusamente impreparato ad accogliere e gestire la diversità. Si intende promuovere la cultura dell'accoglienza e delle diversità attraverso la rimozione degli stereotipi e delle barriere che permangono nel sistema educativo, nel mercato del lavoro, nell'accesso ai servizi. Per l'anno 2010 l'Unar avvierà una campagna di sensibilizzazione rivolta al mondo della scuola, con una proposta di aggiornamento su tutti gli ambiti di discriminazione che coinvolgerà i dirigenti scolastici della Campania, Calabria, Puglia e Sicilia, in raccordo con le principali associazioni di settore, al fine di innescare un effetto «a cascata» sul corpo docente e sugli studenti.

Le giovani generazioni rappresentano un target prioritario per promuovere quel cambiamento culturale profondo che sta alla base di una società pienamente inclusiva. In quest'ottica l'Unar promuoverà, in sinergia con le Regioni, gli enti locali e le realtà associative, la costituzione di un Network giovanile antidiscriminazione razziale (Near). Si realizzerà quindi una campagna che coinvolgerà direttamente giovani under 25 formati ad hoc nell'esercizio di una cittadinanza attiva, consapevole e responsabile. Una vera e propria rete operativa di volontari attivi sui temi della non violenza e non discriminazione, che fungeranno da «antenne territoriali» per le attività dell'Unar e delle Regioni. Puntare allo sviluppo del senso civico dei giovani cittadini significa, infatti, abbattere gli stereotipi sulle discriminazioni innescando un processo virtuoso a catena nelle scuole, nelle università e nei luoghi di aggregazione giovanile.

### Diversità come valore

Il progetto «Diversità come valore», presentato da Unar il 10 febbraio 2010, è stato approvato e cofinanziato dalla Commissione europea DG Lavoro Affari Sociali e Pari Opportunità nell'ambito del Programma Progress e coinvolge le maggiori organizzazioni non profit operanti nei cinque ambiti delle discriminazioni (orientamento sessuale, razza-etnia, disabilità, religione ed opinioni personali, età), tra cui Acli, Arcigay, CIR, Comunità di Sant'Egidio, ENAR, Federazione italiana per il superamento dell'handicap, Avvocatura per i diritti LGBT, MIT, Transgenerare. Obiettivi del progetto: promuovere un'azione di analisi dei problemi in ambito legislativo e socio-culturale, percorsi formativi e attività di consulenza per istituzioni locali.

## IL PROGETTO DI UNAR PER ROM, SINTI E CAMMINANTI: PER FAVORIRE LA LORO PARTECIPAZIONE ALLA VITA SOCIALE

# La più grande minoranza europea, i Rom

ROM RAPPRESENTANO la più grande minoranza etnica europea, ma ancora oggi sono vittime privilegiate di pratiche discriminatorie. Relegati ai confini delle periferie urbane, in insediamenti precari e malsani e senza alcuna garanzia per il proprio futuro, Rom, Sinti e Camminanti sono il bersaglio di un razzismo che li spinge lontano dal mondo del lavoro, da soluzioni abitative dignitose, dalla partecipazione politica e dalla cittadinanza attiva. Ancora oggi questi popoli sono percepiti come nomadi e costretti a vivere in abitazioni fatiscenti sotto le tangenziali, accanto ai binari di un treno o ai lati dei cimiteri. Per loro non sono disponibili dati statistici e demografici, né è facile comprenderne a pieno i fabbisogni

economici, sociali e culturali.

Per valorizzare il ruolo delle comunità Rom, Sinte e Camminanti e promuovere la loro partecipazione allo sviluppo economico, sociale e culturale del paese, l'Unar ha elaborato un piano di azione che prevede interventi strutturali a loro favore tramite fondi nazionali ed europei. In particolare, nell'ambito del piano operativo nazionale Governance Fse 2007-2013, ha attivato una specifica azione per la «Promozione della governance delle politiche e degli strumenti di inclusione sociale e di contrasto alla discriminazione». L'obiettivo è di rimuovere ogni discriminazione e favorire una maggior partecipazione ai processi di sviluppo economico e sociale delle comunità Rom, Sinte e Camminanti nei territori

delle Regioni Obiettivo Convergenza (Campania, Calabria, Sicilia, Puglia).

L'azione punta a promuovere il rafforzamento delle strategie di tutela a favore delle comunità stesse, sostenendo le Regioni sotto il profilo normativo, amministrativo e gestionale nell'identificazione, progettazione e monitoraggio di politiche che rimuovano gli ostacoli all'inclusione socio-economica dei Rom. A tal fine è stata avviata un'analisi conoscitiva delle caratteristiche socio-demografiche e socio-economiche delle comunità, una mappatura delle istituzioni e dei servizi a loro favore negli ambiti dell'istruzione, della formazione professionale, dell'inserimento lavorativo, dei servizi sociali e sanitari, nonché l'individuazione di interventi territoriali pubbli-

ci e del terzo settore in materia di inclusione sociale.

Accanto a un'azione di supporto e rafforzamento della partecipazione economica e sociale dei Rom è però indispensabile un impegno di sensibilizzazione per scardinare gli stereotipi e i pregiudizi contro questo popolo diffusi nell'opinione pubblica. Per questo motivo, l'Unar ha deciso di promuovere in Italia la campagna

Dosta («Basta» in romani) del Consiglio d'Europa. Dal mese di maggio 2010 l'Unar avvierà sul territorio nazionale una carovana itinerante densa di happening e momenti di incontro che avranno come protagonista il popolo Rom, la sua cultura, tradizione, i suoi usi e costumi, per invitare al confronto e all'abbandono delle reciproche diffidenze con la nascita di una cultura del dialogo interculturale.

La campagna Dosta è coordinata dall'Unar e realizzata in collaborazione con un tavolo tecnico composto dalle maggiori associazioni Rom e Sinté. Oltre agli eventi artistici e musicali di piazza che interesseranno molte città italiane, saranno realizzati laboratori giornalistici, competizioni sportive e premiazioni degli enti locali maggiormente impegnati per l'integrazione sociale del popolo rom.

## L'AGENDA DELLA SETTIMANA CONTRO IL RAZZISMO

### 15 MARZO

**ROMA. Apertura della Settimana contro il razzismo.** Dal «Campus non violenza e integrazione» al network giovanile contro il razzismo «Ne.a.r. to Unar»

**MOLINELLA (BO).** Attività di laboratorio audiovisivo nell'Istituto comprensivo

**PARMA.** Torneo di calcio «Diamo un calcio all'esclusione» (incontri anche il 16, 17, 18, 19, 20 e 21 marzo)

**RAVENNA.** Iniziative contro il razzismo e la xenofobia

**ROMA.** Corner informativi e sportelli itineranti nelle strutture studentesche delle Università La Sapienza, Tor Vergata, Roma Tre (incontri anche il 16, 17, 18 e 19 marzo)

### 16 MARZO

**BOLOGNA.** Biblioteca vivente contro i pregiudizi e le discriminazioni nella scuola secondaria di primo grado

**BOLOGNA, CASALECCHIO E CALDERARA DI RENO.** Seminari di sensibilizzazione e approfondimento giuridico sulla lotta alla discriminazione razziale e dell'immigrazione

**RAVENNA.** Iniziative contro il razzismo e la xenofobia

### 17 MARZO

**GENOVA.** Incontro con gli enti locali per la presentazione del Centro regionale contro le discriminazioni

previsto dal protocollo d'intesa tra Unar e Regione Liguria

**PALERMO.** Stipula del «Protocollo d'intesa in materia di iniziative contro le discriminazioni» tra Unar e Regione Siciliana

**PIACENZA.** Conferenza di presentazione del progetto «La diversità...» per le scuole secondarie superiori

**RAVENNA.** Iniziative di sensibilizzazione alla lotta contro il razzismo e la xenofobia

### 18 MARZO

**BARI.** Manifestazione «Qui nessuno è straniero», si presenta il documentario sulla convivenza civile e della mostra fotografica itinerante sul razzismo. A seguire: tavola rotonda «Contro ogni razzismo»

**PIEVE DI CENTO (BO).** Laboratorio di coscientizzazione contro i pregiudizi e gli stereotipi

**RAVENNA.** Iniziative di sensibilizzazione alla lotta contro il razzismo e la xenofobia

**TORINO.** Rappresentazioni straordinarie di «Negri, froci, giudei & co» di Gian Antonio Stella

### 19 MARZO

**BOLOGNA.** Il Gran Ballo delle differenze per una geografia dei pregiudizi e contro l'apartheid nel mondo

**MACERATA.** Giornata contro il razzismo «Free - Fairness right equa-

lity equity», incontro con gli studenti delle scuole superiori

**MODENA E COMUNI DI VIGNOLA, MIRANDOLA E CASTELFRANCO EMILIA.** Incontri con studenti e studentesse sul tema del bullismo. Visione del video «Bullismo plurale»

**REGGIO CALABRIA.** Convegno «Discriminazioni e grave sfruttamento del lavoro»

**RIMINI.** «El mapa de la terra», progetto artistico creativo per una cartografia dell'immaginario della migrazione e dei territori

**SAN PIETRO IN CASALE (BO)** Iniziative di sensibilizzazione pubblica «Girotondo intorno al mondo. Le nuove generazioni leggono le letterature del mondo»

**VERONA.** «Diversità come valore», corso di formazione contro le discriminazioni

**TORINO.** Rappresentazioni straordinarie di «Negri, froci, giudei & co» di Gian Antonio Stella

### 20 MARZO

**FERRARA.** Iniziative di sensibilizzazione contro la discriminazione e il razzismo

**FORLÌ-CESENA.** Seminario «La discriminazione sul posto di lavoro: conoscere per combattere - strumenti e risorse»

**RIMINI.** «El mapa de la terra», pro-

getto artistico creativo per una cartografia dell'immaginario della migrazione e dei territori

**TORINO.** Flash mob antirazzista. Iniziativa di sensibilizzazione con studenti e studentesse delle scuole medie superiori

### 21 MARZO

**RIMINI.** «El mapa de la terra», progetto artistico creativo per una cartografia dell'immaginario della migrazione e dei territori

**TORINO.** La «Biblioteca vivente», iniziativa di dialogo interculturale.

**ROMA. Chiusura della VI Settimana d'azione contro il razzismo, XVI** Maratona di Roma e Unar «Vinciamo ogni discriminazione»

La VI Settimana d'azione contro il razzismo è promossa e organizzata da UNAR in collaborazione con: Regione Emilia Romagna - Centro regionale contro le discriminazioni - Regione Liguria - Regione Marche - Regione Piemonte - Regione Siciliana - Agenzia per il diritto agli studi universitari del Lazio - Laziodisu - Università degli Studi di Bari - Università degli Studi di Macerata - Organizzazioni sindacali e datoriali, enti locali e associazioni di settore operanti nei territori di riferimento Per informazioni: [www.pariopportunita.gov.it](http://www.pariopportunita.gov.it) - [www.unar.it](http://www.unar.it)

SONO FINO AD ORA NOVE LE REGIONI CHE HANNO APPROVATO LEGGI IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE, ASILO E CONTRO LE DISCRIMINAZIONI

# Emilia, Lazio, Puglia e le altre

**È** A PARTIRE DAL 2001, con la riforma del Titolo V della Costituzione, che le Regioni si predispongono a legiferare in materia di immigrazione e di accoglienza degli stranieri presenti sul proprio territorio. In ordine cronologico, hanno approvato leggi in proposito le Regioni: Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Liguria, Lazio, Marche, Toscana, Calabria, Puglia e Campania. In generale, le normative regionali sono incentrate sui temi dell'accoglienza e dell'integrazione, in condizioni di uguaglianza e di pari opportunità, degli stranieri che si trovano sul territorio regionale, promuovendo la cultura del rispetto e delle diversità, contro ogni discriminazione.

La prima legge regionale sull'immigrazione è dell'Emilia Romagna, la n. 5 del marzo 2004, dal titolo «Norme per l'integrazione sociale dei cittadini stranieri immigrati».

L'anno successivo è il Friuli Venezia Giulia ad approvare la legge n. 5 del 4 marzo 2005, «Norme per l'accoglienza e l'integrazione sociale delle cittadine e dei cittadini stranieri immigrati». La legge è stata successivamente abrogata nel luglio 2008 e, ad oggi, non è stata sostituita.

Quindi la Liguria, con la legge n. 7 del 20 febbraio 2007 «Norme per l'accoglienza e l'integrazione delle cittadine e dei cittadini stranieri».

È poi la volta del Lazio, con la legge n. 10 del 14 luglio 2008 intitolata «Disposizioni per la promozione e la tutela dell'esercizio dei diritti civili e sociali e la piena uguaglianza dei cittadini stranieri immigrati». La norma si rivolge in parte anche agli immigrati irregolari.

Quindi le Marche, con la legge n. 13 del 26 maggio 2009 «Disposizioni a sostegno dei diritti e dell'integrazione dei cittadini stranieri immigrati».

## Non solo Stato

In base alla Costituzione italiana, la competenza a legiferare sull'immigrazione è dello Stato. Ma molto è cambiato, dopo la riforma del Titolo V della Costituzione del 2001, con l'attribuzione anche alle Regioni della competenza a legiferare su molte materie connesse al tema dell'immigrazione, dei rifugiati e del razzismo. E lo stesso Testo Unico sull'immigrazione [e successive modifiche] prevede, sulla materia, forme di cooperazione tra lo Stato e le Regioni. Ulteriori chiarimenti sugli ambiti di competenza sono stati forniti dalla Corte Costituzionale, la quale ha sostenuto fra l'altro che: «L'intervento pubblico non può limitarsi al controllo dell'ingresso e del soggiorno degli stranieri sul territorio nazionale, ma deve anche necessariamente considerare altri ambiti - dall'assistenza sociale all'istruzione, dalla salute all'abitazione - che coinvolgono competenze normative, alcune attribuite allo Stato e altre attribuite alle Regioni».



FOTO SIMONA GRANATI

Subito dopo la Toscana, con la legge n. 29 del 9 giugno 2009 «Norme per l'accoglienza, l'integrazione partecipe e la tutela dei cittadini stranieri nella Regione Toscana».

A ruota è la Calabria ad approvare la legge n. 18 del 12 giugno 2009 «Accoglienza dei richiedenti asilo, dei rifugiati e sviluppo sociale, economico e culturale delle comunità locali». Una norma che, come è evidente dal titolo, si concentra sull'inserimento dei rifugiati. Trae ispirazione, in particolare, dall'esperienza di accoglienza dei Comuni di Riace, Caulonia e Stignano, nella Locride.

Poi la Puglia, che approva la legge n. 32 del 4 dicembre 2009 «Norme per l'accoglienza, la convivenza civile e l'integrazione degli immigrati in Puglia». Come nel Lazio, anche questa norma si riferisce in parte anche agli immigrati irregolari, estendendo pure a loro alcuni servizi finora destinati a chi ha il permesso di soggiorno.

Ultima in ordine di tempo è la Campania, con l'approvazione della legge del 19 gennaio 2010 «Norme per l'inclusione, economica e culturale per le persone straniere presenti in Campania».

*Abbiamo conquistato il cielo come gli uccelli e il mare come i pesci, ma dobbiamo imparare di nuovo il semplice gesto di camminare sulla terra come fratelli.*

MARTIN LUTHER KING



FOTO MARCO BUEMI

## Babbo, cos'è il razzismo? Antirazzismo per i bambini

MERIÉM HA VENTITRÈ ANNI e vive a Parigi, una città privilegiata per chi cerca di riempire di significato espressioni come diversità, paura, intercultura. Meriém è stata una bambina fortunata: quando aveva dieci anni, la sua domanda, «babbo, cos'è il razzismo?», ha incontrato molta attenzione e risposte articolate. Che Tahar Ben Jelloun, poeta, romanziere e giornalista di origine marocchina, e papà di Meriém, ha trasformato in un testo breve di grande successo, «Il razzismo spiegato a mia figlia» [Bompiani, 1998], da molti considerato un brillante manuale sui temi del razzismo. Quel testo in realtà è nato da una riflessione collettiva che ha coinvolto anche due amiche di Meriém ed è stato riscritto quindici volte prima di arrivare alla sua versione definitiva. Di certo, leggere questo libro aiuta bambini, ragazzi, genitori e insegnanti a porre nuove domande e soprattutto a ragionare di temi complessi che hanno a che fare con la vita quotidiana: la casa, la scuola, la televisione. «La lotta contro il razzismo - scrive nelle conclusioni Tahar Ben Jelloun - deve essere un riflesso quotidiano».

*Ho fatto viaggi innumerevoli, esposto ai pericoli nelle città, ai pericoli nel deserto, ai pericoli sul mare, ai pericoli da parte dei falsi fratelli. Ho sopportato fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Ciò nonostante non ho smesso di viaggiare.*

SAN PAOLO [2  
COR. 11, 23 - 27]

### FILM. CRASH, CITTA SENZA RELAZIONI

«Crash», film drammatico di Paul Haggis del 2004, è ambientato a Los Angeles, e racconta bene come nelle grandi città, ricche di ingiustizie e paure, le comunità sono spesso virtuali, i pregiudizi si moltiplicano, l'«altro» diventa fonte di disagio e l'incontro tra persone diventa molte volte scontro perché mancano o sono frammentate relazioni di solidarietà diffusa. Contesti come questi favoriscono la ricerca del capro espiatorio e dunque alimentano le diverse forme di razzismo. Il film, che presenta un cast di attori importanti, non ha un protagonista unico ma vede coinvolti molti personaggi variamente legati tra loro.



### TEATRO. IDENTITÀ LEGGERE

Esclusione, discriminazione dell'altro, senso di superiorità nei confronti del «diverso» sono stati troppo spesso il lievito della storia dell'Occidente. Intorno a questi temi nasce «Identità di carta», della compagnia milanese Itineraria ospitato presso teatri e scuole. Uno spettacolo che, con «gli auspici del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano», aiuta a conoscere, a riflettere, a liberare il nostro immaginario dai virus del pregiudizio, dell'intolleranza, della chiusura identitaria ([www.itineraria.it](http://www.itineraria.it)).



### LIBRI. LA DIDATTICA DEL XXI SECOLO

Qualche anno fa, la casa editrice Emi (Edizioni Missionarie Italiane) ha affidato ad Antonio Nanni, pedagogista e responsabile per molti anni dell'Ufficio studi delle Acli nazionali, la responsabilità della collana «Quaderni dell'interculturalità». Più di venti testi per orientarsi nella didattica interculturale con curiosità, passione, creatività e spirito critico ([www.emi.it](http://www.emi.it)).

# LIBRI. RAINBOW NATION

## LIBRI. RAINBOW NATION

Vescovo anglicano del Sudafrica e premio Nobel per la pace nel 1984, Desmond Tutu è stato uno dei promotori della teologia nera che ha accompagnato il movimento black consciousness, coscienza nera, nato in risposta alla repressione bianca nel paese dopo i fatti di Sharpeville del 1960. A Tutu si attribuisce la paternità dell'espressione «rainbow nation» («nazione arcobaleno») per descrivere il Sudafrica. L'espressione, che si riferisce all'ideale della convivenza pacifica fra comunità di-



verse, è stata ripresa da Nelson Mandela. Per conoscere meglio la storia e il pensiero di Desmond Tutu, vale la pena leggere il suo «Non c'è futuro senza perdono» (edito da Feltrinelli, 2001).

## FILM. I SOGNI DI UN GITANO



Premiato al festival di Cannes, «Il tempo dei gitani» è un interessante film del 1989 diretto da Emir Kusturica e girato a Belgrado e a Milano. Il film racconta la storia di un giovane rom, timido e ingenuo, Perhan, e della sua faticosa ricerca di un punto fermo nella vita.

## Il Sudafrica che non avete mai conosciuto



SE SIETE ALLA RICERCA di un buon libro in grado di raccontare come è cambiato il paese dell'apartheid, il Sudafrica, allora «Un arcobaleno nella notte», di Dominique Lapierre (il Saggiatore, 2009) fa per voi. Lo scrittore francese, noto in tutto il mondo per il romanzo «La città della gioia» e per «Mezzanotte e cinque a Bhopal», dopo una ricerca sul campo durata tre anni, con questo libro racconta la straordinaria epopea delle donne e degli uomini, bianchi e neri, europei e africani, che con le loro vite hanno contribuito, resistendo all'apartheid e negli anni successivi, a far nascere un paese nuovo, oggi noto come la «nazione arcobaleno».

Il libro spiega come una piccola comunità di quattro milioni di bianchi abbia sottomesso con la forza una popolazione sei volte maggiore di neri, dando vita a un regime razzista che ha provocato centinaia di migliaia di vittime. Eppure tutto era cominciato, nel 1652, con un manipolo di cittadini olandesi sbarcati sull'estremità più meridionale del continente per coltivare insalata e rifornire di vitamine gli equipaggi delle navi della Compagnia olandese delle Indie orientali in transito: insomma, senza alcuna ambizione di conquista coloniale. Tutti i diritti d'autore di «Un arcobaleno nella notte» sono destinati a sostenere i progetti umanitari che Dominique Lapierre e sua moglie portano avanti in India.

## L'ARCHIVIO

L'Archivio dell'immigrazione di Roma ([www.archivioimmigrazione.org](http://www.archivioimmigrazione.org)) è da molti anni un punto di riferimento e di scambio per quanti cercano notizie e dati su tutti gli aspetti della società multiculturale in Italia. Il suo centro di documentazione è una videoteca (con un'ampia scelta di film e video su immigrazione e razzismo), biblioteca, emeroteca ma anche un archivio fotografico.



## TV. I COLORI DEL MONDO

«Un mondo a colori» è il titolo del bel programma di Rai Educational dedicato al fenomeno dell'immigrazione e ai processi di integrazione sociale in Italia. Il programma va in onda ogni martedì, all'una di notte, su Raitre, e il mercoledì, giovedì e venerdì alle 9,45 su Raidue. Tutte le puntate sono visibili (e commentabili) anche on line su [www.unmondoacolori.rai.it](http://www.unmondoacolori.rai.it).



*Tutte le divinità si rallegrano, tutti i veggenti cantano, tutti gli antenati danzano, quando un ospite entra nella nostra casa.*

CANAKYA [SENTENZE INDIANE, B 7410]



## Discriminazioni in fuori gioco

Nata nell'ambito dell'iniziativa europea Stand Up Speak Up, «Mettiamo il razzismo in fuori gioco» è una campagna promossa dalla Ong Cospe di Firenze sul tema del razzismo nel calcio. Il progetto ha l'obiettivo di combattere i fenomeni di razzismo e di discriminazione nel mondo del calcio, promuovendo l'idea dell'inaccettabilità delle discriminazioni fra tifosi. Le principali attività del progetto sono una campagna radiofonica contro il razzismo nel calcio e la diffusione di materiale cartaceo; degli incontri con la parte organizzata della tifoseria per individuare insieme le modalità durature di intervento contro il razzismo negli stadi; l'organizzazione di convegni pubblici con la diffusione dei risultati raggiunti.

Un corto dalla durata di due minuti e due spot (di trenta e quarantacinque secondi) sono i video messi a disposizione di gruppi, associazioni, società sportive, emittenti televisive, siti web ([www.cospe.org](http://www.cospe.org)).

## CAMPAGNA CONTRO IL RAZZISMO Ma noi non abbiamo paura dei fantasmi



È UN FANTASMINO SORRIDENTE il simbolo della campagna «Non aver paura», disegnato da Sami (Samuel Cirpaci), un bambino rom di undici anni che vive nella comunità il Dado di Torino. Per mettere in discussione pregiudizi e stereotipi che provocano azioni di razzismo, una rete di oltre venti organizzazioni (Acli, Amnesty international, Arci, Caritas, Cgil, Libera, Sei-Ugl e molte altre: [www.nonaverpaura.org](http://www.nonaverpaura.org)) ha deciso di promuovere iniziative ed eventi in tutte le regioni. Nel manifesto della campagna, firmato da oltre ottantamila persone, tra l'altro si legge: «Lo straniero, il diverso, l'escluso è diventato troppo spesso vittima di violenza. La paura non può che creare violenza». In ottobre, le firme e una targa di rame realizzata dagli artigiani del Dado, esperienza di inclusione di una comunità straniera in una grande città, sono state consegnate al Presidente della Repubblica.

## CENTRO BENNY NATO Memorie italiane anti-apartheid

PER RACCOLGERE L'ESPERIENZA del Coordinamento nazionale anti-apartheid, alcuni anni fa è stato costituito il Centro antirazzista e sui rapporti Italia/Sudafrica Benny Nato (nome di un esule sudafricano), con sede a Roma. Il materiale di documentazione del Centro (libri, riviste, articoli, manifesti, video e foto) è dedicato alla storia e alle iniziative del movimento anti-apartheid in Italia negli ultimi trenta anni del secolo scorso.

Il Centro ha realizzato una mostra itinerante di cento pannelli, «Il Sudafrica e il sostegno italiano alla lotta contro l'apartheid», un viaggio nelle sofferenze dell'apartheid attraverso le immagini del fotografo Alf Kumalo e le testimonianze del vasto movimento italiano contro l'apartheid ([www.bennynato-onlus.org](http://www.bennynato-onlus.org)).

## ARCI Numero verde Sos Diritti

DA OLTRE CINQUANT'ANNI l'associazione nazionale Arci è impegnata in iniziative sociali, culturali e di solidarietà su molti temi, tra i quali quelli dell'immigrazione. Il Meeting internazionale antirazzista promosso ogni estate a Cecina (Livorno), i corsi di formazione, i laboratori interculturali, la scuola di italiano sono alcune delle attività promosse dall'Arci e dai circoli sparsi in tutte le città.

Da alcuni mesi l'associazione ha anche promosso il servizio Sos Diritti, un numero verde (800999977) al quale chiunque può rivolgersi per avere informazioni anche di carattere legale o denunciare soprusi, violenze, atti di razzismo di cui sono vittime gli immigrati. Ai temi dell'inclusione e dello scambio culturale è stato dedicato anche il calendario 2010 dell'associazione ([www.arci.it](http://www.arci.it)).

